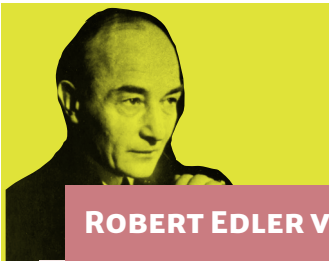


Robert Musil

Un problema di matematica

da *I turbamenti del giovane Törless* (1906)

Il protagonista è alla ricerca di un ponte che unisca l'infinito con la realtà e crede di averlo trovato nel concetto di numeri immaginari perché, pur essendo tali, portano ad un risultato concreto. Cerca, allora, che qualcuno gli spieghi come ciò sia possibile e si rivolge al suo insegnante di matematica.



ROBERT EDLER VON MUSIL

Lo scrittore e drammaturgo austriaco **Robert Edler von Musil** nacque a Klagenfurt nel 1880 da una famiglia nobile e colta. Nel 1906 pubblicò *I turbamenti del giovane Törless*. Scrisse, oltre che narrativa, opere teatrali e saggi di critica letteraria. Quando l'Austria fu annessa alla Germania si trasferì in Svizzera poiché la moglie era di origini ebraiche. Morì a Ginevra, nel 1942, senza aver completato il romanzo al quale lavorava da oltre dieci anni e che gli avrebbe dato la fama, *L'uomo senza qualità*.

L'OPERA *I turbamenti del giovane Törless* è un romanzo autobiografico, che **racconta il passaggio dall'adolescenza all'età adulta** di un giovane con una profonda capacità di analisi, più maturo della sua età. Il protagonista è un cadetto austriaco, sedicenne, che **lascia la famiglia per frequentare un collegio militare** dove vive una serie di esperienze che, infine, lo indurranno ad abbandonare l'accademia.

- Quel giorno stesso Törless aveva chiesto al professore di matematica di potergli far visita per avere dei chiarimenti su alcuni punti dell'ultima lezione. Così il giorno dopo, durante l'intervallo di mezzogiorno, salì la scala che portava al piccolo appartamento dell'insegnante.
- Adesso nutriva una gran considerazione per la matematica, visto che sembrava esserglisi inopinatamente¹ trasformata da morta materia scolastica in qualcosa di assai vivo. E per effetto di questa considerazione provava una specie d'invidia per il professore, che doveva essere esperto di tutte quelle relazioni e che ne portava con sé la conoscenza come la chiave di un inaccessibile giardino. Ma, oltre a ciò, Törless era mosso anche da una certa, per quanto titubante, curiosità. Non era mai stato nella stanza di un giovane ormai adulto, e lo solleticava la voglia di sapere come si presentasse la vita di un'altra persona, di un uomo sapiente eppure quieto come quello: almeno per quel tanto che si poteva dedurre dalle cose che lo circondavano. Di solito invece era timido e riservato di fronte ai suoi insegnanti, e pensava di non godere per questo di una particolare simpatia da parte loro.
- Perciò la sua richiesta, ora che s'era fermato pieno d'emozione davanti alla porta, gli appariva un atto temerario volto non tanto ad avere un chiarimento

1 inopinatamente: contro ogni previsione, senza che lui se lo aspettasse.

– perché, dentro di sé, già dubitava di poterlo ottenere – quanto a gettare, per così dire, uno sguardo oltre le spalle del professore sul suo quotidiano concubinato² con la matematica.

30 Venne introdotto nello studio. Era un locale lungo con una sola finestra; accanto a questa c’era uno scrittoio pieno di macchie d’inchiostro, e appoggiato alla parete un sofà rivestito di una ruvida stoffa a coste orlata da una frangia a nappine. Sopra questo sofà erano appesi uno sbiadito berretto goliardico e un gran numero di piccole fotografie marrone degli anni d’università, scurite dal tempo. Sul tavolino ovale dalle gambe incrociate, le cui volute che

35 volevano essere graziose facevano l’effetto di un complimento mal riuscito, c’era una pipa e del trinciato grosso e scaglioso. Ne derivava a tutta la stanza un puzzo di tabacco scadente. Törless aveva appena fatto sue queste impressioni e constatato in se stesso un certo disagio, come quando si viene a contatto con delle cose nauseabonde, che il suo insegnante entrò. Era un giovanotto di non più di trent’anni, biondo, nervoso; valente matematico, aveva già

40 presentato all’Accademia alcuni lavori importanti. Sedette subito al suo scrittoio, frugò un po’ tra le carte sparpagliate (Törless, più tardi, ebbe l’impressione che vi avesse cercato addirittura rifugio), si pulì il *pince-nez*³ col fazzoletto, accavallò le gambe e guardò Törless con aria interrogativa. Questi aveva cominciato a passare in rassegna anche la sua persona. Notò un paio di grossi

45 calzini bianchi di lana, poi s’accorse che i legacci delle mutande lunghe erano anneriti dal lucido degli stivali. Per contro il fazzoletto spuntava candido e vezzoso dal taschino e la cravatta, anche se di quelle dal nodo cucito, era vivace come una tavolozza. Suo malgrado, Törless si sentì ulteriormente respinto da queste piccole constatazioni; or-

50 mai non riusciva quasi più a sperare che quell’uomo fosse davvero in possesso di lumi⁴ notevoli, visto che sulla sua persona e in tutto quel che lo circondava non c’era di essi il minimo segno. Lui s’era figurato in tutt’altro modo lo studio di un matematico, con una qualche traccia evidente delle cose tremende che vi si pensavano. La banalità lo feriva: ne estese i caratteri alla matematica e la sua considerazione cominciò a cedere il posto a una

55 diffidente riluttanza. E siccome anche il professore si agitava impaziente sulla sedia senza sapere come interpretare quel lungo silenzio e quelle occhiate indagatrici, tra i due si creò sin da quel momento un clima d’incomprensione. “Be’, se vogliamo... se vuole... io sono ben lieto di darle dei ragguagli,” esordì il professore.

60 Törless espresse le sue obiezioni sforzandosi di chiarire l’importanza che avevano per lui. Ma gli pareva d’esser costretto a parlare attraverso una nebbia fitta e opaca, e le parole migliori gli morivano sulle labbra. Il professore sorrise, tossicchiò un poco, disse: “Compermessò” e si accese una sigaretta; la fumò a boccate frettolose, la carta – tutte cose che intanto Törless osservava e trovava ba-

65 nali – prendeva una sfumatura unticcia e ogni volta si arricciava sfrigolando; il professore si tolse il *pince-nez*, se lo rimise, annuì... infine non lasciò che Törless arrivasse in fondo. “Mi fa piacere, sì, caro Törless, mi fa davvero piacere,” l’interruppe, “i suoi dubbi rivelano serietà,

2 concubinato: convivenza.

3 pince-nez: occhiali in cui le lenti sono unite da una molla che le tiene ferme sul naso, in uso nell’Ottocento.

4 lumi: facoltà mentali, intelligenza.

una certa qual riflessione, una... ehm... Però non è certo facile darle i chiarimenti che lei desidera... Non mi fraintenda.

70 “Vede, lei ha parlato dell’intervento di fattori... trascendenti⁵ ... sì già... trascendenti si dice...

“Ora io non so quale sia al riguardo il suo modo di sentire; sa, le cose sovrasensibili, che stanno al di là dei limiti rigorosi dell’intelletto, sono una cosa tutta particolare. Io, a guardar bene, non ho la veste per intervenire in questo campo; non riguarda la mia materia: su
75 questo punto si può pensarla in un modo o nell’altro, e io vorrei assolutamente astenermi dall’entrare in polemica con chicchessia... Ma per quanto concerne la matematica”, e qui calcò la voce sulla parola “matematica” come se volesse chiudere una volta per tutte una porta fatale⁶”, per quanto concerne, dicevo, la matematica, è certissimo che qui esiste anche un nesso naturale e soltanto matematico.

80 “Solo che io, per essere rigorosamente scientifico, dovrei fare delle premesse che lei ben difficilmente, adesso, potrebbe capire. Senza contare che ce ne manca il tempo.

“Sa, io non ho difficoltà ad ammettere che cose come questi numeri immaginari, questi valori che, eh eh, non esistono affatto, non sono certo un’inezia per un giovane studente. Lei deve accontentarsi di pensare che simili concetti matematici sono, appunto, semplici
85 necessità del ragionamento matematico. Rifletta un po’: allo stadio elementare di apprendimento della materia a cui lei ancora si trova, riesce molto difficile dare l’esatta spiegazione di molti punti che si devono trattare. Per fortuna pochissimi lo avvertono, ma se uno, come lei oggi – e, le ripeto, la cosa mi ha fatto molto piacere – se uno invece viene gli si può dire soltanto: caro amico, devi semplicemente credere: quando di matematica ne saprai
90 dieci volte più di adesso, capirai, intanto però: credere!

“Non c’è altro modo caro Törless, la matematica è tutto un mondo a sé, e bisogna esserci vissuti dentro un bel po’ per sentire tutto quello che, in essa, è necessario.”

Törless fu contento quando il professore tacque. Da quando aveva sentito chiudersi quella tale
95 porta⁷ gli pareva che le parole si allontanassero sempre di più, di più... e si avviassero verso l’altra parte, quella indifferente, dove stanno tutte le spiegazioni esatte eppure insignificanti. Ma era stordito da quella valanga di parole e dall’insuccesso, e non capì subito che ormai doveva alzarsi.

da R. Musil, *I turbamenti del giovane Törless*, Milano, Mondadori, 1992

5 trascendenti: in filosofia trascendente è ciò che va al di là dell’esperienza, in matematica indica gli enti non algebrici.

6 fatale: in senso letterale “voluta dal destino”; in questo caso, “sventurata”.

7 quella tale porta: si fa riferimento alla “porta fatale”, alla volontà del professore di non fornirgli alcuna spiegazione.

La parola *inetto*

L’aggettivo *inetto*, dal latino *ineptus* (composto da *in*: “non” e *aptus*: “adatto”), indica chi non ha attitudine per determinate attività e, in senso più generico, chi non ha la capacità di svolgere il proprio lavoro. Si usa anche come aggettivo sostantivato a designare un individuo debole, incapace, un buono a nulla. Nella narrativa del primo Novecento l’inetto è l’inadatto alla vita, l’uomo che è incapace di vivere e affermarsi nel mondo reale.

Analisi Cosa vuol dirci l'autore

Törless nel "regno" del professore

Törless immagina il professore come depositario di un **grande sapere** e spera di ottenere da lui una spiegazione del mistero dei numeri immaginari. Tra i suoi sentimenti domina la curiosità di vedere com'è l'ambiente in cui un adulto convive con la scienza matematica. La narrazione in terza persona adotta il **punto di vista interno** al personaggio che osserva in ogni particolare il luogo. Quando arriva il professore il ragazzo descrive minuziosamente anche lui con un forte **rallentamento del tempo del racconto**. Quando Törless riscontra che nulla è come lo aveva immaginato, **subentra la delusione** ed egli si sente respinto dall'ambiente e dalla persona dell'insegnante, che gli appaiono in tutta la loro banalità.

L'allievo e l'insegnante

Il **dialogo** è più che altro un **monologo** del professore. Non c'è interlocuzione tra i due e i pochi interventi del ragazzo, invece che affidati al discorso diretto, sono **ri-assunti in terza persona** dal narratore. **Törless** è preso da un senso di **irrealità**: la nebbia in cui gli sembra di parlare è la metafora del suo **distacco** dal momento che sta vivendo, le parole che pronuncia non sono quelle che

vorrebbe pronunciare (divario tra l'esperienza e la parola). **Un senso di estraneità**, tema comune ai personaggi della narrativa psicologica, si impadronisce di lui quando il professore si lancia in un discorso accademico che vorrebbe dimostrarli che non è ancora in grado di comprendere concetti così elevati. **Törless rimane stordito e sconfitto**.

Un romanzo psicologico di formazione

I turbamenti del giovane Törless è un **romanzo di formazione** con una forte componente psicologica. La trama è esile, **non contano gli eventi ma il disorientamento** che essi producono nella psiche del protagonista per cui il vero tema sono i **processi psichici** di Törless, divagazioni, associazioni di pensiero, presentati all'interno di uno **schema narrativo tradizionale** e in uno stile chiaro.

Essi sono espressi tramite tecniche come i salti temporali e il discorso indiretto libero.

Il **punto di vista interno**, che emerge particolarmente nelle **similitudini**, è così accentuato che il lettore si chiede se a parlare sia il narratore extradiegetico o il giovane.

ATTIVA LE COMPETENZE

Comprensione e analisi

1. Quali sono i sentimenti di Törless nei confronti del professore prima dell'incontro?
2. Quali atteggiamenti rivelano l'imbarazzo dell'insegnante di fronte all'allievo?
3. Nella descrizione della stanza qual è il movimento narrativo, ovvero il rapporto tra tempo della storia e tempo del racconto?
4. L'espressione *con una qualche traccia evidente delle cose tremende che vi si pensavano* è una forma di:
 - discorso indiretto libero.
 - discorso diretto.
 - discorso indiretto.
5. Törless crede che il professore possieda la

conoscenza della matematica *come la chiave di un inaccessibile giardino*. Che figura retorica è e cosa significa questa espressione?

Riflessione sulla lingua

6. Cerca sul vocabolario il significato del sostantivo *riluttanza*, quindi scrivi tre frasi in cui lo adoperi e due in cui usi l'aggettivo corrispondente, *riluttante*.

Riflessione sul tema



BRAINSTORMING

7. Vi è mai capitato, durante un colloquio con un insegnante, di trovarvi in una situazione simile a quella del giovane Törless? Raccontate e confrontate le vostre esperienze.